

UNITA DIDATTICA “IL RAZZISMO (LA POLITICA COLONIALE ITALIANA)”

| Contenuti | Prerequisiti | Obiettivi | Metodi | Strumenti | Valutazione |
|--|---|---|---|---|---|
| <p>Il colonialismo italiano prima del fascismo.</p> <p>Il colonialismo italiano durante il fascismo.</p> <p>Le colonie italiane:</p> <ul style="list-style-type: none"> - L'Eritrea - La Somalia - La Libia - L'Etiopia. | <p>Cenni di storia del colonialismo.</p> <p>Mappa delle colonie europee alla fine dell'Ottocento.</p> <p>L'Italia dopo l'unificazione.</p> <p>La prima guerra mondiale.</p> <p>Il fascismo.</p> | <p>Conoscere gli eventi presentati.</p> <p>Potenziare le seguenti capacità:</p> <ul style="list-style-type: none"> -saper analizzare e confrontare documenti; -produrre semplici testi, scritti e orali di argomento storico; -contestualizzare fatti storici; -lavorare sui testi (riassumere, rappresentare, schematizzare; rintracciare, selezionare e classificare le informazioni storiografiche); -supportare con argomentazioni pertinenti le proprie tesi; -lavorare in modo cooperativo. | <p>Didattica di laboratorio e lavoro di gruppo.</p> <p>Didattica della discussione.</p> <p>Lavoro sulle fonti (lettura, comprensione, classificazione).</p> | <p>Brainstorming</p> <p>Lezione partecipata del docente</p> <p>Testi scritti</p> <p>Immagini</p> <p>Manuale in adozione</p> | <p>Esercizi su testi e documenti</p> <p>Verifica finale</p> |

PRESENTAZIONE DELL'UNITA' DIDATTICA

L'unità sul razzismo (la politica coloniale italiana) fa parte di un percorso didattico più ampio (sostanzialmente un modulo) che ha per argomento la Shoah in Italia, come illustrato dallo schema sottostante.



L'obiettivo, mi auguro non troppo ambizioso, è quello di fornire ai docenti quattro unità didattiche che si integrino e che si completino ma, nello stesso tempo, possano essere utilizzate anche singolarmente, a seconda del contesto scolastico, del tempo a disposizione e degli interessi specifici manifestati dalle classi che ci lavoreranno. E' appena il caso di ricordare che le singole unità didattiche costituiscono soltanto una traccia (o meglio una proposta) per le attività che i singoli docenti decideranno di intraprendere. Un'ultima premessa, prima di illustrare in modo più dettagliato l'unità didattica qui presentata: essa è stata pensata e calibrata per le classi quinte della scuola secondaria, più precisamente degli istituti professionali (da qui la sua struttura modulare) ma, ovviamente, non si rivolge solo a questi ultimi.

La scheda introduttiva riassume e schematizza la struttura dell'ud che, come raccomandato dai più recenti orientamenti didattici, al fine di motivare lo studio del passato, inizia il suo percorso partendo dal presente. In questo caso lo spunto viene fornito da un'operazione di brain-storming, supportata eventualmente dall'utilizzo di uno stradario, per compilare un elenco di vie o piazze che richiamano qualcosa di lontano o di esotico. A questo punto si cercherà di risalire al significato di ciascun elemento della lista. Vengono messe poi a disposizione alcune schede da utilizzare come traccia per una o più lezioni: la prima (per l'approfondimento dei contenuti in essa appena abbozzati si rimanda alla bibliografia dell'ud) ha come tema il colonialismo italiano, mentre le altre sono

dedicate alle singole colonie (Eritrea, Somalia, Libia, Etiopia). Con lo stesso obiettivo è stata inserita una cronologia che riassume sinteticamente le tappe principali del colonialismo italiano. Seguono quindi gli esercizi relativi alle due sezioni, documenti e immagini. A questo proposito poi, come del resto per le altre unità didattiche del modulo, è allegata una scheda per l'analisi del documento (in questo caso utilizzabile per alcuni dei testi proposti), fermo restando che analoghe schede, simili o elaborate ad hoc, potranno essere impiegate dai docenti. La scheda può essere particolarmente utile in quanto non si limita a prevedere la lettura e la comprensione del documento ma richiede una serie di operazioni di carattere storiografico, come rintracciare, selezionare e classificare le informazioni. Infine si tornerà al presente, proponendo la lettura e il commento di un articolo di Alen Custovic apparso sulla rivista "Reset DOC" del 30 luglio 2010. Mentre gli esercizi relativi ai documenti di cui sopra permetteranno di procedere ad una verifica in itinere, l'ud si concluderà con una verifica finale (sommativa): insieme permetteranno di verificare il raggiungimento degli obiettivi previsti. Per la verifica finale di questa ud sono indicate due opzioni (una non esclude l'altra).

PARTIAMO DA OGGI

In tutte le principali città italiane, e non solo, sono ancora numerosi i luoghi (vie, piazze, cinema, teatri, locali) che richiamano al passato coloniale del nostro Paese. Chiediamo allora ai nostri studenti di fare un elenco dei luoghi della loro città che richiamano qualcosa di lontano o di esotico. Procediamo poi ad una selezione dei termini che riguardano effettivamente il periodo coloniale, con l'aiuto di un dizionario enciclopedico o di una ricerca on-line (anche tramite wikipedia o simili). Le citazioni rimaste verranno trascritte alla lavagna, in modo da formare un elenco più o meno lungo e ricopiate su di un quaderno da ciascun alunno. Se le indicazioni fossero insufficienti si potrà fare ricorso ad uno stradario della città.

A titolo di esempio riportiamo quanto è possibile ricavare utilizzando lo stradario della città di Torino.

Vie e piazze

Piazzale Adua
Piazza Asmara
Piazza Baldissera
Piazza Bengasi
Via Bottego
Via e Largo Cardinale Massaia
Via Cirenaica
Piazza Derna
Viale Dogali
Via Eritrea
Strada consortile del Macallè
Viale Macallè
Piazza Massaua
Via Mogadiscio
Via Somalia

Cinema e Teatri

Cineplex Massaua

Cine e Teatro Cardinal Massaia

Dopo che la lista sarà stata completata il docente chiederà agli studenti di spiegare a chi o a che cosa si riferiscono i nomi elencati e trascriverà le risposte ottenute al loro fianco sulla lavagna mentre gli studenti svolgeranno la stessa operazione sul loro quaderno.

SCHEDE

Il colonialismo italiano

Si possono, sinteticamente, individuare tre caratteristiche specifiche del colonialismo italiano: la limitata estensione geografica, la scarsa produttività economica, la breve durata cronologica. La sua data di nascita ufficiale risale al 5 febbraio 1885 con lo sbarco militare a Massaua. Non tutti, in Italia, approvano l'iniziativa. Si oppongono da una parte i conservatori, che si preoccupano per i costi economici, e dall'altra i socialisti, i radicali e i repubblicani che denunciano l'imbarbarimento del liberalismo risorgimentale. Infatti la disfatta di Adua (1 marzo 1896), in cui per la prima volta un esercito nero sconfigge duramente un corpo di spedizione bianco, provoca una serie di manifestazioni di piazza contro Crispi e la politica coloniale. Il colonialismo italiano si dimostra debole anche in Somalia dove, almeno fino al 1905, non si va oltre l'occupazione di pochi centri della costa e non si registrano risultati significativi sul piano economico e commerciale. Nel 1911 l'Italia dichiara guerra alla Turchia per la conquista della Libia. Il conflitto è preceduto dal dibattito tra favorevoli e contrari all'azione militare. A favore sono i nazionalisti, i cattolici (la lotta all'infedele), i liberali, i moderati, alcuni socialisti riformisti e, in campo artistico-letterario, Giovanni Pascoli e i futuristi. Contrari i socialisti di sinistra (Mussolini compreso), la CGL, Gaetano Salvemini che definisce la Libia "uno scatolone di sabbia". Gli italiani attaccano le città della costa, seminando il terrore con i bombardamenti navali e si accaniscono contro la popolazione locale ricorrendo, tra l'altro, a fucilazioni e deportazioni. Quando gli arabo-turchi uccidono circa 500 italiani (482 soldati e 21 ufficiali) in combattimento nella battaglia di Sciara Sciat (23-26 ottobre), si scatena una violentissima rappresaglia che provoca non meno di quattromila vittime (e forse altrettanti deportati in Italia) e l'indignazione dell'opinione pubblica internazionale. Il conflitto termina l'anno successivo ma solo alla fine della prima guerra mondiale vengono emanati gli "Statuti libici" che, oltre a riconoscere i capi della resistenza libica come controparte legittima, concedono ai libici la cittadinanza italiana e una loro specifica rappresentanza parlamentare. Con l'avvento al potere del fascismo si assiste ad un rilancio in grande stile della politica coloniale e torna in rilievo il ruolo dei militari. Il primo obiettivo è la riconquista della Cirenaica e per raggiungerlo si ricorre alla deportazione nei campi di concentramento della popolazione locale. Per dare un'idea dei costi umani dell'impresa basta ricordare che, secondo dati ufficiali italiani, la popolazione cirenaica passa dalle 225 mila unità degli anni Venti alle 142 mila del 1931. Si calcola inoltre che 20 mila arabi siano fuggiti in Egitto, mentre 60 mila siano morti a causa della deportazione (fame, fatica, malattie).

L'attenzione si rivolge poi all'Etiopia e, fin dal 1932, si formulano i piani per la sua aggressione che si materializza nell'ottobre del 1935. La guerra di Etiopia è stata definita una guerra moderna e di massa più che una guerra coloniale. La definizione è giustificata dall'imponente spiegamento di forze messe in campo dal fascismo. Vengono mobilitati mezzo milione di uomini e utilizzati armamenti in quantità straordinaria, con un costo economico senza precedenti. Per giustificare la guerra il regime proclama la necessità di dare "un posto al sole" all'Italia e con esso la possibilità di

un lavoro ai lavoratori italiani in terra d’Africa. Proposito fallimentare come quello analogo di popolare la Libia ormai riconquistata. Per portare a termine il più rapidamente possibile la conquista dell’Etiopia, Mussolini non esita ad ordinare l’uso di armi chimiche, pur vietate dalla Conferenza di Ginevra. A partire dal 1937 il regime avvia, anche in campo coloniale, l’emanazione di norme legislative che introducono la discriminazione e la segregazione razziale a livelli che saranno uguagliati solo in Sudafrica a partire dal 1948 ma che non hanno precedenti nella storia del colonialismo europeo. Con il fascismo si registra un salto di qualità nel razzismo italiano, fino ad allora simile a quello della tradizione borghese e liberale europea basata su una serie di stereotipi: l’Africa come paese misterioso e tenebroso, gli africani visti come bonari fanciulli oppure come perfidi selvaggi, gli arabi infidi per natura, i bianchi ovviamente portatori di civiltà e via discorrendo. Aspetti che emergono da illustrazioni, cartoline, romanzi, dell’epoca. Si passa insomma da un razzismo paternalistico e coloniale ad un razzismo che sostiene l’esistenza di una razza inferiore (quella nera) che deve essere necessariamente assoggettata da quella superiore (italiana), anche in prospettiva imperiale. La propaganda ora, con l’avvicinarsi del 1938 e delle leggi razziali, esaspera i toni che sono ormai quelli della necessità della sottomissione dei neri ai bianchi e, soprattutto, di evitare ogni forma di promiscuità tra italiani e popolazione locale.

Eritrea

Fu la prima regione africana ad essere colonizzata dall’Italia. Infatti la baia di Assab venne ufficialmente acquisita dal Regno d’Italia nel 1882 che la rilevò dalla società di navigazione Rubattino, mentre la città portuale di Massaua fu occupata militarmente nel febbraio del 1885. Nel 1890 fu dichiarata ufficialmente colonia italiana. Nel dicembre del 1895 il negus dichiarò guerra all’Italia e, nell’anno successivo, le truppe italiane furono clamorosamente sconfitte ad Adua. Seguì l’armistizio con l’Etiopia con il quale si definirono i confini dell’Eritrea. Fu la colonia che fece registrare la maggior presenza di italiani. Di fatto l’Eritrea venne utilizzata come base principale delle operazioni militari italiane contro l’Etiopia nella guerra del 1935-1936. Nel corso della seconda guerra mondiale l’Eritrea fu attaccata dagli Inglesi che la strapparono, nella primavera del 1941, agli Italiani. Nel dopoguerra venne in un primo tempo amministrata dagli inglesi stessi per delega dell’ONU e nel 1952 fu incorporata, come Stato federale, nell’Impero etiopico, di cui divenne poi una semplice provincia nel 1960. Da allora, e per trent’anni, il Fronte di liberazione dell’Eritrea condusse una lotta politica e militare per ottenere l’indipendenza della regione che venne infine concessa, sotto forma di repubblica, nel 1993.

Somalia

Nel XIX secolo faceva parte del sultanato di Zanzibar. La penetrazione italiana cominciò nel 1889-1890 attraverso trattati di “protettorato” concordati con Zanzibar e Gran Bretagna. La fascia costiera fu ceduta in affitto a ditte private italiane (come era accaduto in Eritrea con la Società Rubattino). I primi scontri fra truppe italiane ed etiopiche nell’autunno del 1907, portarono a un trattato provvisorio con l’Etiopia per la definizione del confine somalo con l’Abissinia. Anch’essa, come l’Eritrea, fu utilizzata come base di partenza del “Fronte Sud” durante la guerra di Etiopia (1935-36). Dal maggio del 1936 la Somalia, con l’Eritrea e l’Etiopia, entrò a far parte dell’Africa Orientale Italiana. Quest’ultima venne occupata dalle truppe anglo-francesi nel corso della seconda guerra mondiale. Nel dopoguerra, fino al 1949, la Somalia restò sotto l’amministrazione provvisoria britannica e fu poi affidata dall’ONU all’amministrazione fiduciaria dell’Italia per un periodo di dieci anni, allo scopo di prepararla all’indipendenza che venne concessa nel 1960 con la costituzione di una repubblica presidenziale. Dopo due guerre territoriali con l’Etiopia (1964-1967) nel 1969 il generale Siad Barre prese il potere con un colpo di stato militare e nell’anno successivo

proclamò la Somalia stato socialista. Dopo una lunga guerra civile e la fuga di Barre (1991) si aprì una nuova stagione di lotte e la Somalia divenne teatro di violenti scontri fra fazioni, tribù ed etnie che hanno impedito la formazione di un governo stabile e unitario.

Libia

Nel XIX secolo faceva parte dell'Impero ottomano ed era suddivisa in due province: la Tripolitania e la Cirenaica. Entrambe vennero occupate dalle truppe italiane nel corso della guerra italo-turca. Infatti nel settembre del 1911 l'Italia dichiarò guerra alla Turchia e le truppe italiane sbarcarono sulle coste libiche. Nell'ottobre 1912 venne firmato un accordo di pace con la Turchia in cui si stabiliva che la Libia sarebbe restata sotto la sovranità turca ma la fascia costiera, compresa tra Zuara e Tobruk, veniva affidata all'amministrazione italiana. Iniziò un lungo scontro con la resistenza indigena, organizzata dai Senussi capeggiati da Omar al-Mukhtar, che si protrasse per una ventina di anni. Alla fine della prima guerra mondiale vennero istituiti i governatorati civile e militare per la Tripolitania e la Cirenaica che vennero poi unificati nel 1928 con la nomina a governatore unico del maresciallo Badoglio. Nella seconda guerra mondiale in Libia si verificarono ininterrotti combattimenti tra italo-tedeschi e anglo-alleati che terminarono con l'occupazione inglese di Tripoli nel gennaio del 1943 con resa dei contingenti militari italo-tedeschi. Dopo la guerra la Libia fu affidata all'amministrazione britannica fino al 1951 anno in cui ottenne l'indipendenza. Nel 1969 diventò repubblica dopo un colpo di stato militare del colonnello Gheddafi.

Etiopia (Abissinia)

Il regno di Etiopia fu governato, per centinaia di anni, dal negus (cioè re) e si trasformò in Impero nel XIII secolo. La storia moderna dell'Etiopia iniziò nel 1855 quando il negus Kassa, si fece proclamare imperatore (negus neghesti) col nome di Teodoro II e prese contatti con la Gran Bretagna sperando di ottenerne benefici economici. Successivamente entrò in conflitto con gli inglesi, da cui fu sconfitto. Con l'apertura del Canale di Suez (1869), l'Etiopia divenne oggetto di mire europee e, nello stesso tempo, prese coscienza del proprio valore economico sul piano internazionale. Nel 1889 salì al trono il negus Menelik che, inizialmente, si appoggiò al governo italiano con cui firmò il trattato di Uccialli (1889). Egli si impegnava a concedere il possesso dell'Eritrea ma non il protettorato dell'Etiopia. Alcune controversie sull'interpretazione del trattato portarono a un conflitto tra i due paesi e l'Italia fu pesantemente sconfitta ad Adua (1896) e dovette riconoscere l'indipendenza dell'Etiopia. Mussolini ridiede vita alle mire coloniali italiane sull'Etiopia che fu invasa nell'ottobre 1935 e l'anno successivo, dopo la proclamazione dell'impero, il negus Hailé Selassié fu costretto all'esilio. Dopo la seconda guerra mondiale riprese in conflitto con l'Eritrea che rivendicava l'indipendenza dallo Stato federale costituito nel 1952. Conflitti sorsero anche con la Somalia per una disputa sui confini. Nel 1974 il negus fu deposto da un colpo di stato militare che instaurò un'economia di tipo socialista e installò il colonnello Menghistu a capo del regime. Nel 1987 fu proclamata la Repubblica democratica popolare d'Etiopia con lo stesso Menghistu come presidente. Dopo anni di guerra civile, nel 1995, fu promulgata una nuova costituzione che trasformò il paese in una Repubblica democratica federale.

CRONOLOGIA

1869: la società Rubattino acquista i diritti sulla baia di Assab.

1882: lo Stato italiano rileva i diritti su Assab.

1884-1885: l'Italia partecipa al Congresso di Berlino per la definizione delle norme diplomatiche relative alla spartizione dell'Africa.

1885: sbarco italiano a Massaua.

1887: battaglia di Dogali con sconfitta italiana.

1889: l'Italia proclama il suo protettorato sul sultanato di Obbia (Somalia).

1889: Menelik diventa imperatore (negus neghesti) e firma il trattato di Ucciali con il governo italiano.

1890: nasce la colonna eritrea.

1893: denuncia del Trattato di Ucciali da parte di Menelik.

1895: Menelik annienta sull'Amba Alagi il presidio italiano.

1896: disfatta italiana ad Adua. Trattato di pace italo-etiopeo.

1908: Statuto di Colonia per la Somalia.

1911: ultimatum italiano a quello turco per la cessione della Tripolitania e della Cirenaica. A settembre l'Italia dichiara guerra alla Turchia. Sbarco italiano sulle coste libiche. Combattimenti di Sciara Sciat e arresto della penetrazione italiana. Dichiarazione unilaterale italiana di sovranità su Tripolitania e Cirenaica.

1913: introduzione dell'ordinamento autonomo distinto per Tripolitania e Cirenaica.

1917: la Cirenaica viene divisa tra Senussia e Italia.

1919: concessione, tramite gli Statuti libici, della cittadinanza e del diritto di rappresentanza parlamentare ai sudditi di Tripolitania e Cirenaica.

1924: la Gran Bretagna cede all'Italia l'Oltregiuba (regione della Somalia meridionale), a saldo dei compensi territoriali previsti dal trattato di Londra del 1915.

1928: 2 agosto. Trattato ventennale italo-etiopeo di pace e di amicizia.

1929-1930: il generale Graziani riconquista il Fezzàn. Battuta la resistenza araba in Tripolitania.

1930-1931: impiccagione di al-Mukhtar (capo della guerriglia anti-italiana). Fine della resistenza cirenaica. Completamento della "riconquista" della Libia.

1934: viene proclamato, con l'unificazione di Tripolitania e Cirenaica, il Governatorato Generale della Libia.

1935: ad ottobre viene aggredita l'Etiopia. Sanzioni economiche della Società delle Nazioni nei confronti dell'Italia. Dicembre.

1936: il 5 maggio Badoglio entra ad Addis Abeba e il 9 maggio. Mussolini proclama l'impero con Vittorio Emanuele III imperatore. Nasce l'AOI (Africa Orientale Italiana).

1937: attentato al generale Graziani ad Addis Abeba con conseguenti rappresaglie e massacri. Recrudescenza della repressione contro la resistenza etiopica. Vietate le "unioni miste" fra italiani e "indigeni" in AOI.

1938: Graziani viene sostituito, come viceré, dal duca d'Aosta. Continuano la guerriglia e la dura repressione italiana. 16 aprile. Leggi razziali anche per le colonie.

1940: 10 giugno. Ingresso dell'Italia nella seconda guerra mondiale.

1941: l'Italia perde l'AOI.

1943: scompare la dominazione italiana in Africa. L'Italia perde la Libia.

1947: il Trattato di pace sanziona la perdita delle colonie.

ESERCIZI

DOCUMENTI

1. Istruzioni agli ufficiali italiani su come comportarsi con gli arabi -

“Gli indigeni sono come i bambini: vanno trattati con dolcezza, ma corretti con fermezza. E' opportuno nelle relazioni con loro conservare sempre la calma, che essi apprezzano e, a dir vero, usano in qualunque circostanza. Il non alzar mai la voce, tenendo contegno serio, produce in loro molto maggiore impressione, che non il lasciarsi trasportare dallo sdegno. Chiunque tratti con loro deve tenere sempre presente, che il prestigio è il presidio più saldo, più efficace e meno costoso della sicurezza esterna ed interna dei territori occupati; tutto ciò che lo scuote, si può tradurre, a breve scadenza, in un disastro. Occorre ricordare che, scosso il prestigio, per ristabilirlo bisogna ricorrere ad atti di grande energia, e che il prestigio sostituisce in gran parte la forza materiale. Da ciò l'impellente necessità che tutti si adoprino a mantenerlo alto e concorrano in tal modo a che il nome nostro sia rispettato e temuto. E' necessario tener conto delle loro credenze religiose e non intralciarne il culto; anzi conviene agevolarlo e permettere pretendere quelle manifestazioni esterne di rispetto verso il superiore che hanno in uso. Occorre poi, assolutamente, rispettare le donne. Non conviene scendere a troppo dimestichezza con gli indigeni, ma trattarli sempre con carattere uguale, punendo severamente qualunque tentativo, anche minimo, di sottrarsi all'autorità dell'europeo”.

(dal *Manualetto per l'ufficiale in Tripolitania*, pubblicato in appendice al *I volume della Relazione ufficiale su La campagna di Libia 1911-12*, edito a cura dell'Ufficio storico dell'esercito, riportato in Giorgio Rochat *Il colonialismo italiano*, Loescher editore, Torino, 1973)

A) Ricava dal testo un ritratto dell'”indigeno” e descrivilo utilizzando soltanto aggettivi.

B) Commenta le frasi in corsivo nel testo.

2. Faccetta nera, bell'abissina!

Si mo' dall'artipiano guardi er mare,
moretta che sei schiava tra le schiave,
vedrai come in un sogno tante nave
e un tricolore sventolar pe' te.

Faccetta nera, bell'abissina,
aspetta e spera che già l'ora si avvicina;
quando staremo insieme a te,
noi te daremo un'altra legge e un altro re.

La legge nostra è schiavitù d'amore,
ma è libertà de vita e de pensiero;
vendicheremo noi camicie nere
l'eroi caduti liberando a te.

Faccetta nera, bell'abissina,
aspetta e spera che già l'ora s'avvicina;
quando staremo insieme a te,
noi te daremo un'altra legge e un altro re.

Faccetta nera, piccola abissina,
ti porteremo a Roma liberata,

dal sole nostro tu sarai baciata,
sarai in camicia nera pure te.

Faccetta nera, sarai romana,
e pe' bandiera tu ci avrai quella italiana;
noi marceremo insieme a te
e sfileremo avanti al duce avanti al re.

(riportato in Giorgio Rochat *Il colonialismo italiano*, Loescher editore, Torino, 1973)

Leggi i versi della canzone di Giuseppe Micheli del 1935 (musica di Mario Ruccione), poi rispondi alle seguenti domande:

- A) Nella canzone sono presenti espressioni che richiamano al razzismo? Se sì, quali?***
- B) La canzone non piacque al regime e, verso la fine della guerra di Etiopia, fu fatta sparire dalla circolazione. Per quali motivi, secondo te?***

3. Donne e buoi dei paesi tuoi: la fine di “Faccetta nera”.

S'io fossi imperator, sai ch'io farei? Prenderei l'autore delle parole della canzone “Faccetta nera” e l'obbligerei a vivere due o tre settimane, che dico?, due o tre giorni, e giuraddio che basterebbero due o tre ore, in una capanna abissina con una faccetta nera. Con una di queste abissine, galla o amhara o sciangalla o scioana, gli lascio il piacere della scelta, tutte sudicie di un sudiciume antico, che dormono su quattro pelli a terra o accoccolate in un angolo della capanna, il viso fra le ginocchia; con le chiome corte a treccioline, o a cuscinetto, o tonsurate, ma sempre fetide del burro rancido che cola a goccioline sul collo; sfatte a vent'anni; per secolare servaggio amoroso fatte fredde ed inerti fra le braccia dell'uomo; e per una bella, dal viso nobile e composto, cento ce ne sono dagli occhi cisposi, dai tratti duri e maschili, dalla pelle butterata. E gli direi: - Eccoti la tua faccetta nera; dàlle la tua patria ed il tuo re e tientela vicino a te tutta la vita; questo è il fiore dell'equatore che ti aspetta e spera che già l'ora si avvicini, vestila per la rivista, mettila in camicia nera (così almeno avrà una camicia.). Troppe volte ho denunciato la miseria d'ingegno, la povertà di gusto, la trita e scellerata ispirazione dei facitori di canzoni popolari destinate a celebrare fra il popolo le gesta che la patria vive. Il male è forse per ora irrimediabile. I poeti, gli artisti sdegnano di dare parolette facili e rime e ritornelli ad una guerra, ad una rivoluzione; il popolo (“vero poeta, ecc.”) si fa oggi ascoltare tardi e poco (...); non restano che i bottegai del ritornello, i vati del luogo comune e del franciosismo per dare ai musicisti il canovaccio della loro musica. E se la musicchetta piace, se il ritornello prende, se l'aria è una trovata, siamo fritti; eccoci costretti noi stessi nostro malgrado a canticchiare le parole idiote che ci hanno inciso il cervello. Le parole di “Faccetta nera” sono peggio che idiote. Sono indice di una mentalità che vorremmo trapassata, di uno stato d'animo rugiadoso e romantico corrotto di sdolcinatura e di vizio che dobbiamo seppellire sotto dieci metri di terra se vogliamo andare per il mondo a fare l'impero. Sono indegne della nostra gioventù sportiva e casta. Sono agli antipodi del nostro tempo (...). Ma il poeta di “Faccetta nera” se la vuole sposare (...), se la vuole prendere sottobraccio, farla partecipe della nostra storia trimillenaria, anzi

portarsela seco a sfilare innanzi al duce e innanzi al re. E lei lo aspetta e spera. Si capisce, lui è il rubacuori, l'irresistibile, il guappo, il chitarraio, il tenorino domenicale dai lunghissimi capelli ondulati; non passa una donna che lui non le faccia l'occhiolino; sta dalle due alle tre al cantone a sussurrare porcherie alle sartine che vanno al lavoro; se arriva in una spiaggia, in una sala da ballo, in un albergo, domanda al primo che incontra: "E qui come si sta a donne?". Come non potrebbe faccetta nera essere impaziente che lui arrivi, comprimendosi i battiti del cuore sulla soglia del tucul? (Stavano sulla soglia delle capanne al nostro passaggio, quando entrammo in Addis Abeba, strillando quel loro saluto a chicchirichì ma come ci avessero una macchinetta dentro di cui non sapessero nulla; con gli occhi incantati, senza gesti, ed un sorriso spaurito; tutte vestite dello stesso càmicе serrato alla vita e scopante il terreno, da cui una secolare sporcizia ha cancellato il colore originario; e colmavano la via d'un lezzo che superava l'odore delle macchine). "Faccetta nera" è il sunto della goffaggine, della pacchianeria, dell'ignoranza del provinciale che non ha mai messo il naso fuori dell'uscio ed intende il viaggio come un'evasione amatoriale; che tiene serrata in casa la sua donna, ma appena è fuori dai confini crede che ogni donna sola debba essere preda dei suoi occhi di cacciatore. Per cinquant'anni i nostri contadini serii sono usciti di casa per cercare lavoro, e quando hanno sentito il bisogno di cantare hanno evocato in tristi arie l'aspra sorte, i trenta giorni di macchina a vapore, il dormire sul nudo terreno; ma con orgoglio hanno anche detto, "abbiam fondato paesi e città". Ma noi siamo venuti alla conquista dell'impero cantando la conquista d'una donna puzzolente. In secondo luogo, e soprattutto, queste parole sono segno di colpevole ignoranza. Bisogna sapere che cosa è la donna in questi paesi; e generalizzando che cosa è la donna fra gli abissini. Qui la donna è strumento per il piacere e la generazione, e null'altro. Se nell'interno della casa, come dicono, essa sia la regina prepotente e cocciuta, avida e dura coi servi, nel talamo – si fa per dire, non c'è né talamo né letto in Abissinia – è una triste e rassegnata schiava. Quanto alle sue reazioni segrete, ai suoi palpiti, alle sue speranze, sono un libro chiuso per noi (...). Ma l'amore è soprattutto fabbrica di prole. Ora che cosa vuol far fare alla faccetta nera il nostro cantastorie? Un figlio? Un meticcio? Qui l'ignoranza del cantore diventa delitto contro la razza (razza bianca dico: non corro dietro a certe deformazioni teutoniche). Ma noi dobbiamo popolare l'impero d'intatta gente nostra, non disseminare intorno malinconici bastardi. C'è un popolo d'Europa che conquistò mezzo mondo coi suoi navigatori audaci, coi suoi coraggiosi pionieri, collocò i suoi segni dall'India all'America, dal Capo all'Abissinia. Ma aveva il sangue caldo e impaziente e indisciplinato, si cercò mogli fra tutti i barbari, corruppe con troppa inerzia tropicale, con troppa mollizia esotica la sua nobiltà originaria. E così i portoghesi si son fatti meticci, ed hanno perduto l'impero. Non è ammissibile per un popolo sano, forte, attivo, la promiscuità con i barbari vinti. Un popolo che costruisce per uno splendido futuro non augura a sé eredi corrotti; ed è fatale corruzione quella di diluire un sangue che ha tremila anni di cultura e di civiltà con un sangue che stagna in millenaria barbarie (...).

(Paolo Monelli, *Donne e buoi dei paesi tuoi*, su "La Gazzetta del Popolo" del 13 giugno 1936, riportato in Giorgio Rochat *Il colonialismo italiano*, Loescher editore, Torino, 1973)

A) Abissine, galla amhara, sciangalla, scioana, sono termini che indicano diverse etnie dell'Etiopia. Cerca informazioni su ciascuna di esse e inserisci i dati nella tabella.

| abissina | galla | amhara | sciangalla | scioana |
|----------|-------|--------|------------|---------|
| | | | | |

| | | | | |
|--|--|--|--|--|
| | | | | |
|--|--|--|--|--|

B) *Scrivi un commento alle ultime righe (sottolineate) del testo, poi confrontalo con quello redatto dai compagni. Aprite poi una discussione guidata dal docente.*

4. La stampa italiana ed il razzismo. Un articolo del “Corriere della Sera” del 16 giugno 1936.

Nell'uomo, il conseguimento delle innovazioni continue caratterizzanti la nostra civiltà sembra pure legato ad uno speciale cervello, quale particolarmente la razza bianca ha finora mostrato di possedere. Per quanto riguarda gli africani, non bisogna lasciarsi sedurre dalle apparenze. Parecchi negri esistono, lo so bene, allievi di università e capaci di divenire magari dei professionisti passabili e degli insegnanti coscienziosi. Una differenza profonda vi è, però, fra acquisizione, da un lato, e semplice ripetizione dall'altro. Le opere più perfette dell'intelletto umano rifulgono di solito per la loro semplicità e sono accessibili a spiriti mediocri; ma esse richiesero mesi o anni di acuta ricerca. Teorie brillantissime, divenute in breve tempo dominio del pubblico, scaturirono dal cervello di un individuo, dopo aver percorso labirinti complicati tra fatti ed analogie a cui nessuno prestava attenzione. La loro comparsa fu, dopo, per tutti, come l'accensione fulminea di una lampada in un andito oscuro. Condusse a quei risultati un grande lavoro nervoso, che pochi, nella nostra stessa razza, riescono a sopportare. Questo particolare è di importanza somma, perché l'inferiorità mentale degli africani può asserirsi anche soltanto in base all'impossibilità congenita di un lavoro di creazione. Caratteristica prima della nostra civiltà è invece quella di uno sviluppo autonomo continuo, per effetto di progressive innovazioni, raggiunte nella maniera suddetta: cioè come frutto sublime, e raro ad aversi, di cervelli isolati, elaboranti le nozioni del loro tempo. Venendo a mancare questi apporti, la nostra civiltà resterebbe, al massimo, stazionaria. Per le razze inabili a creare, quali sono le africane, anziché stazionarietà si ha oggi una decisa tendenza al regresso. Soltanto ove l'africano sia tenuto sotto il controllo europeo, tale regresso può evitarsi. Si ottengono allora dei modesti divulgatori della nostra cultura e rari individui capaci di un lavoro psichico non molto al di sopra del medio. Nessun progresso è però da sperarsi in futuro come promosso da un africano. Anche soltanto per il sospetto di una cosa simile, le razze superiori dovrebbero star guardinghe dagli incroci con gli africani; la legge, anzi, dovrebbe intervenire per prevenirli. L'antropologia insegna che il decadere di molti popoli non ebbe nel passato altra causa che quella di un indiscriminato incrociarsi. Quelle nazioni che – al pari dei negri senegalesi e simili – e i membri di esse proclamano propri *citoyens* con uguali diritti degli uomini di razza bianca, si espongono così a un danno gravissimo e irrimediabile. Negli animali domestici, come tutti sanno, la riproduzione con una razza inferiore dà sempre un prodotto scadente. Nell'uomo non può accadere diversamente. Solo per il mescolarsi di due razze superiori è da attendersi un prodotto talora migliore di ambedue i progenitori. Alcune ascese sono conseguenza di favorevoli incontri razziali. Notevole, fra tutte, quella del Giappone, dopo l'abbandono dei matrimoni di casta. Ma in Africa non si avrà mai nulla di simile. Nessun buon risultato dal secolare incrocio in America coi negri importati dall'Africa e dai bastardi, in quotidiano aumento, delle colonie africane. In ogni razza, la donna è la depositaria più preziosa dei caratteri del tipo. Se consideriamo l'umanità ordinata secondo l'elevatezza presumibile dei caratteri psichici, abbiamo al sommo la razza bianca: e allora una donna del nostro tipo ha probabilità di dare eccellenza di prole solo in un *modo, vale a dire senza incrocio. Per nessun motivo la donna bianca dovrebbe allora distruggere il tesoro di possibilità in essa latente. Il viceversa è un obbrobrio, direi anzi una mostruosità, destinati a*

risolversi in un grave danno per i popoli più civili. All'antropologo preoccupato di evitare questo danno è chiara quindi la colpevolezza di certe nazioni europee, nelle quali i matrimoni di donne bianche con africani non sono riprovati. Lo stesso si ha in parecchi stati dell'America ove appena in qualche luogo il fenomeno accenna a diminuire per una sopravvenuta ripugnanza, non dettata però dalle considerazioni qui svolte (...).

Lidio Cipriani [Scenziato, firmatario e promotore del "Manifesto della Razza" del 14 luglio 1938], *L'antropologia in difesa dell'Impero*, su "Corriere della Sera" del 16 giugno 1936, riportato in Giorgio Rochat *Il colonialismo italiano*, Loescher editore, Torino, 1973)

A) Individua e sottolinea nel testo gli argomenti "scientifici", portati da Cipriani, per sostenere l'inferiorità dei "negri".

B) Spiega qual è, secondo l'autore, il pericolo maggiore che corrono le razze superiori.

5. I telegrammi di Mussolini.

A. *Mussolini a De Bono, ministro delle Colonie e comandante superiore in Eritrea, Roma, 29 settembre 1935.*

Nessuna dichiarazione di guerra nel primo tempo stop Davanti mobilitazione generale che Negus ha già annunciato ufficialmente a Ginevra bisogna troncane assolutamente gli indugi stop Ti ordino di iniziare avanzata nelle prime ore del 3 dico tre ottobre stop Attendo immediata conferma.

B. *Mussolini a Graziani, governatore della Somalia e comandante del fronte meridionale, Roma, 27 ottobre 1935.*

Sta bene per azione giorno 29 stop Autorizzato impiego gas come ultima ratio per sopraffare resistenza nemico et in caso di contrattacco.

C. *Mussolini a Badoglio, Roma, 6 dicembre 1935.*

Riferendomi a quanto mi telegrafa V.E. circa fastidi dati da armati Gugsà autorizzo V.E. a far fucilare sommariamente tutti coloro che nelle retrovie portino armi non autorizzate et diano luogo a sospetti.

D. *Mussolini a Graziani, Roma, 16 dicembre 1935.*

Sta bene impiego gas nel caso V.E. lo ritenga necessario per supreme ragioni difesa.

E. *Mussolini a Badoglio e Graziani, Roma, 17 dicembre 1935.*

Riferimento 1431 C.F.A. autorizzo bombardamento ferrovia Gibuti – Addis Abeba.

F. *Mussolini a Badoglio, comandante superiore in Africa Orientale, Roma, 28 dicembre 1935.*

Dati sistemi nemico di cui a suo dispaccio n. 630 autorizzo V.E. all'impiego anche su vasta scala di qualunque gas et dei lanciafiamme.

G. *Mussolini a Badoglio, Roma, 2 gennaio 1936.*

Approvo pienamente bombardamento rappresaglia et approvo fin da questo momento i successivi. Bisogna soltanto cercare di evitare le istituzioni internazionali croce rossa.

H. *Mussolini a Badoglio, Roma 5 gennaio 1936.*

Sospenda l'impiego dei gas sino alle riunioni ginevrine a meno che non sia reso necessario da suprema necessità offesa aut difesa stop Le darò io ulteriori istruzioni al riguardo.

I. *Mussolini a Graziani, Roma, 9 gennaio 1936.*

Molto bene per quanto riguarda suo annuncio stop Ho la certezza che tutto si svolgerà come vogliamo et come V.E. merita stop Autorizzo V.E. a impiegare in caso di necessità qualunque mezzo stop Un saluto cordiale.

J. *Mussolini a Badoglio, Roma, 19 gennaio 1936.*

Manovra est bene ideata et riuscirà sicuramente stop Autorizzo V.E. a impiegare tutti i mezzi di guerra - dico tutti - sia dall'alto come da terra stop Massima decisione.

K. *Mussolini a Badoglio, Roma, 4 febbraio 1936.*

Approvo preparazione et confermo mia certezza nella vittoria. Autorizzola impiegare qualsiasi mezzo.

L. *Mussolini a Badoglio, Roma, 20 febbraio 1936.*

Concordo con quanto osserva V. E. circa impiego guerra batteriologica.

M. *Mussolini a Badoglio, Roma, 28 marzo 1936.*

Qualsiasi croce rossa si trovi a Gondar et qualsiasi bandiera tiri fuori all'ultimo momento, V.E. tiri diritto eviti tuttavia di danneggiare croce rossa inglese se esiste.

N. *Mussolini a Graziani, Roma, 31 marzo 1936.*

Comincio ad avere la sensazione che Nasibù est maturo per ricevere la poderosa legnata che gli spetta. Desidero conoscere opinione V.E.

O. *Mussolini a Badoglio, Roma, 29 marzo 1936.*

Dati metodi di guerra nemico le rinnovo l'autorizzazione di impiego gas qualunque specie et su qualunque scala.

P. *Mussolini a Badoglio, Roma, 9 aprile 1936.*

Quei due miserabili polacchi ai quali la nostra eccessiva generosità salvò la vita vanno ora pubblicando lettere denigratorie. Sarebbe stato meglio fucilarli e metterli nel mucchio con gli altri.

Q. Mussolini a Graziani, Roma, 10 aprile 1936.

Non faccia – dico: non faccia – impiego di mezzi chimici sino a nuovo ordine.

R. Mussolini a Badoglio, Roma, 11 aprile 1936.

Di quando in quando un volo attorno ad Addis Abeba al solo scopo di allarmare la popolazione e sottoporre ad usura i nervi.

S. Mussolini a Badoglio, Roma, 14 aprile 1936.

Le incursioni intervallate, ma pacifiche su Addis Abeba al solo scopo di sottoporre a usura i nervi degli abissini producono il loro effetto. A proposito dell'incursione di ieri 12 il corrispondente bolscevico dell'agenzia Tass così telegrafa a Mosca: "Il panico ha ripreso la popolazione, tutti fuggono come impazziti dalla città, le strade pullulano di automobili, muli, uomini che si mescolano in una confusione indescrivibile".

T. Mussolini a Graziani, Roma, 27 aprile 1936.

Visto che gli abissini continuano ad impiegare le pallottole dun dun – autorizzo V.E. – se lo ritiene necessario – all'impiego dei gas a titolo di rappresaglia – esclusa l'iprite.

U. Mussolini a Badoglio, Roma, 3 maggio 1936.

Occupata Addis Abeba vostra eccellenza darà ordini perché: 1) siano fucilati sommariamente tutti coloro che in città o dintorni siano sorpresi con le armi in mano; 2) siano fucilati sommariamente tutti i cosiddetti giovani etiopici, barbari crudeli e pretenziosi, autori morali dei saccheggi; 3) siano fucilati quanti abbiano partecipato a violenze, saccheggi, incendi; 4) siano sommariamente fucilati quanti, trascorse 24 ore, non abbiano consegnato armi da fuoco e munizioni. Attendo una parola che confermi che questi ordini saranno, come sempre, eseguiti.

V. Mussolini a Badoglio, Roma, 5 maggio 1936.

Uno straniero mi segnala di aver veduto il giorno 15 aprile a Massaua un sottoufficiale della regia marina giocare amichevolmente a carte con un indigeno. Deploro nella maniera più grave queste dimestichezze e ordino che siano evitate. Umanità sì, promiscuità no-

W. Mussolini a Graziani, viceré d'Etiopia, Roma, 6 giugno 1936.

Tutti i ribelli fatti prigionieri devono essere passati per le armi.

X. Mussolini a Graziani, Roma, 8 giugno 1936.

Per finirla con i ribelli come nel caso di Ancober, impieghi i gas.

Y. Mussolini a Graziani, 8 luglio 1936.

Autorizzo ancora una volta vostra eccellenza a iniziare e condurre sistematicamente politica del terrore e dello sterminio contro i ribelli e le popolazioni complici. Senza la legge del taglione al decuplo non si sana la piaga in tempo utile. Attendo conferma.

(riportati in Giorgio Rochat *Il colonialismo italiano*, Loescher editore, Torino, 1973 e Angelo Del Boca, *I gas di Mussolini*, Editori Riuniti, Roma, 1996)

A) Dai un titolo ai telegrammi sotto indicati (utilizzando max 5 parole) e inseriscilo nella tabella sottostante.

| telegramma | destinatario | Titolo |
|------------|--------------|--------|
| A | | |
| B | | |
| C | | |
| G | | |
| M | | |
| R | | |
| U | | |
| V | | |

B) Dopo aver scritto un commento complessivo sul contenuto dei telegrammi indica quello che ti ha maggiormente colpito motivando la risposta.

6. Il razzismo fascista in un discorso di Mussolini del 25 ottobre 1938

(...) Io ho parlato di razza ariana nel 1921, e poi sempre di razza. Una o due volte solo di stirpe, evidentemente alludendo alla razza. E quindi ho respinto le parole schiatta, genere umano, ecc., e altre parole che sono troppo evanescenti. Ed ho parlato di uomini vivi di carne ed ossa. Per il papa le anime non hanno colore, ma per noi i volti hanno un colore (...). Il problema razziale è per me una conquista importantissima, ed è importantissimo averlo introdotto nella storia d'Italia. I romani antichi erano razzisti fino all'inverosimile. La grande lotta della repubblica romana fu appunto questo sapere se la razza romana poteva aggregarsi ad altre razze. Questo principio razzista introdotto per la prima volta nella storia del popolo italiano è di una importanza incalcolabile, perché, anche qui, eravamo dinanzi ad un complesso di inferiorità. Anche qui ci eravamo convinti che noi non siamo un popolo, ma un miscuglio di razze, per cui c'era motivo di dire, negli Stati Uniti: "Ci sono due razze in Italia: quella della valle del Po e quella meridionale". Queste discriminazioni si facevano nei certificati, negli attestati, ecc. Bisogna mettersi in mente che noi non siamo camiti, che non siamo semiti, che non siamo mongoli. E, allora, se non siamo nessuna di queste razze, siamo evidentemente ariani e siamo venuti dalle Alpi, dal nord. Quindi siamo ariani di tipo mediterraneo, puri. Le invasioni barbariche dopo l'impero erano di poca gente: i longobardi non erano più di ottomila e furono assorbiti; dopo cinquant'anni parlavano latino. Senza risalire alle origini, ai liguri e ai cinque o seimila anni prima di Cristo, ci limitiamo a dire che, da almeno millecinquecento anni, le nostre genti si sono raggruppate fra di loro, ragione per cui la loro razza è pura, soprattutto nelle campagne. Naturalmente, quando un popolo prende coscienza della propria razza, la prende in confronto di tutte le razze, non di una sola. Noi avevamo preso conoscenza solamente nei confronti dei camiti, cioè degli africani. La mancanza di dignità razziale ha avuto conseguenze molto gravi nell'Amara. E' stata una delle cause della rivolta degli amara. Gli amara non avevano nessuna volontà di ribellarsi al dominio italiano, nessun interesse a farlo. Lo prova il fatto che durante l'impresa etiopica cinquemila amara, armatissimi, accolsero il camerata Starace,

quando egli scese dall'aeroplano, con manifestazioni di obbedienza e di entusiasmo. Ma quando hanno visto gli italiani che andavano più stracciati di loro, che vivevano nei *tukul*¹, che rapivano le loro donne, ecc., hanno detto: "Questa non è una razza che porta la civiltà". E siccome gli amara sono la razza più aristocratica dell'Etiopia, si sono ribellati. Queste cose probabilmente i cattolici non le sanno, ma noi le sappiamo. Ecco perché le leggi razziali dell'impero saranno rigorosamente osservate e tutti quelli che peccano contro di esse saranno espulsi, puniti, imprigionati. Perché l'impero si conservi bisogna che gli indigeni abbiano nettissimo, predominante, il concetto della nostra superiorità (...).

1. Semplice edificio a pianta circolare con tetto conico, solitamente di argilla e paglia.

(Benito Mussolini, *Opera omnia*, vol. XXIX, La Fenice, Firenze, 1951-63, riportato in Giorgio Rochat *Il colonialismo italiano*, Loescher editore, Torino, 1973)

A) Date insieme una definizione dei seguenti termini e poi confrontatela con quelle riportata dal vostro dizionario e, utilizzando la biblioteca scolastica o quella di quartiere, da un dizionario dell'epoca (attività da svolgere in piccoli gruppi):

- *razza*
- *stirpe*
- *schiatte*
- *popolo*
- *camita*
- *semita*
- *ariano*

B) Quali motivazioni, secondo Mussolini, giustificano il razzismo fascista?

IMMAGINI

Dopo averle osservate con attenzione, descrivi il contenuto di ciascuna cartolina e cerca di individuare il messaggio che ognuna vuole trasmettere.

Immagine n. 1 (Ufficio Postale, cartolina della serie Africa Orientale. Disegno di Enrico De Seta – 1935-36)



Immagine n. 2 (Armamenti, cartolina della serie Africa Orientale. Disegno di Enrico De Seta – 1935-36)

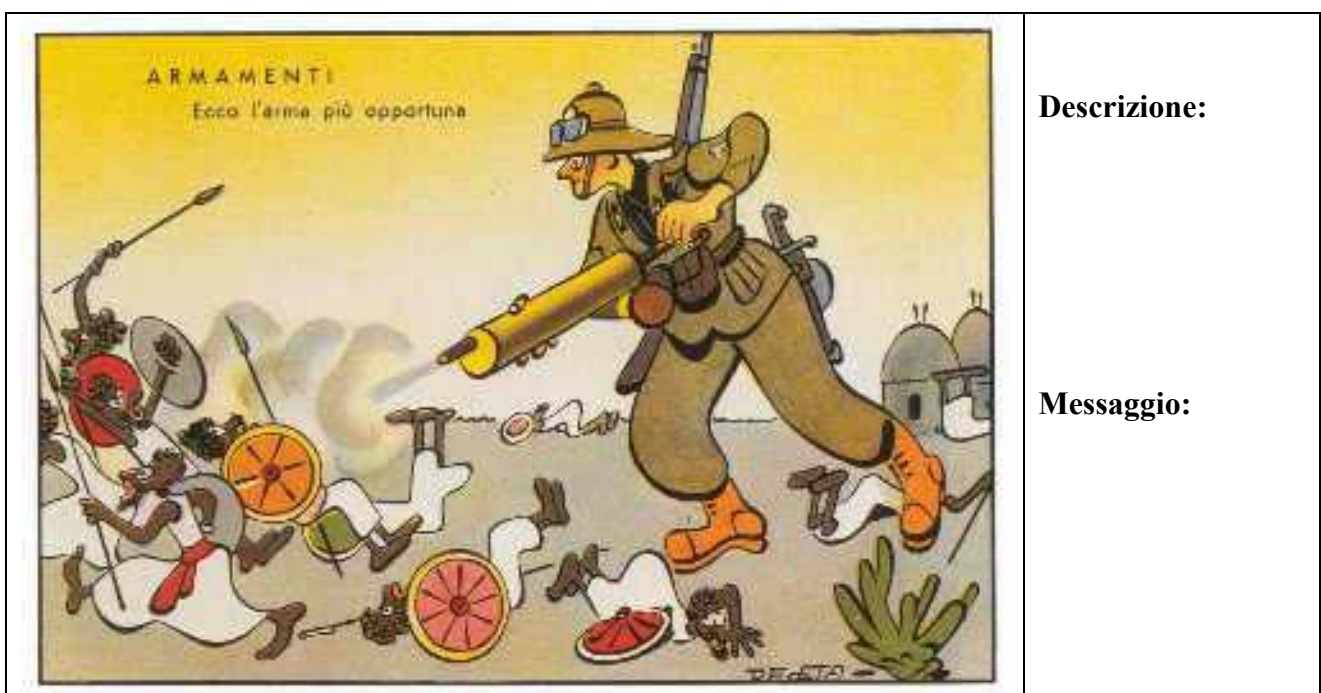


Immagine n. 3 (La doccia salutista, cartolina. Disegno di Giovanni Bonora. 1935-36)



Descrizione:

Messaggio:

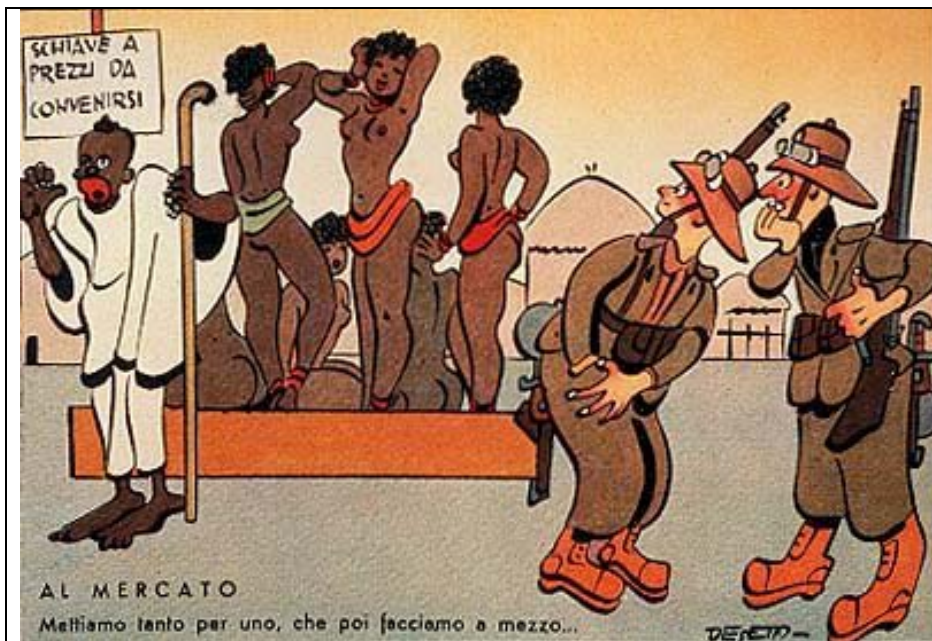
Immagine n. 4 (La moretta innamorata, cartolina della serie Africa Orientale. Disegno di Enrico De Seta – 1935-36)



Descrizione:

Messaggio:

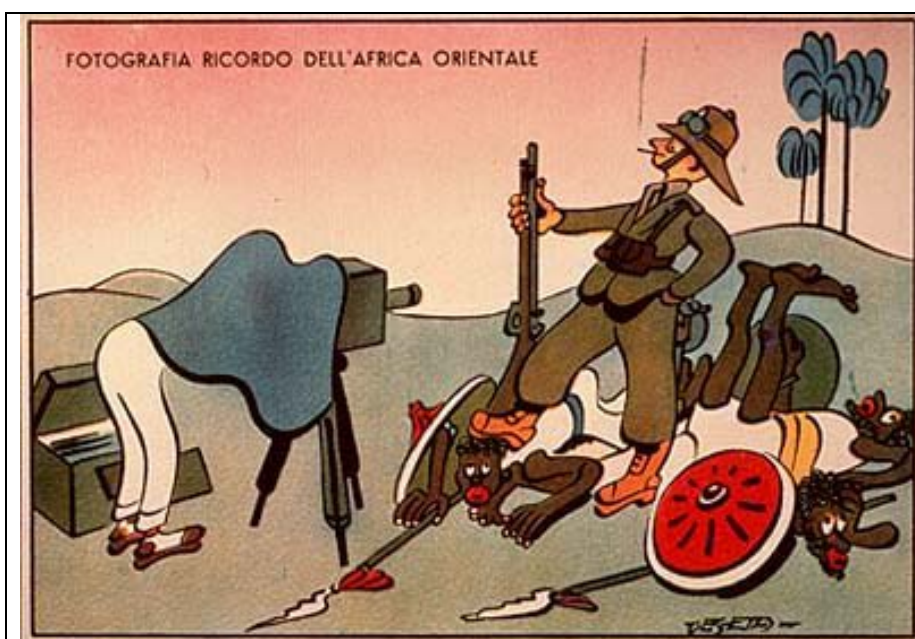
Immagine n. 5 (Al mercato, cartolina della serie Africa Orientale. Disegno di Enrico De Seta – 1935-36)



Descrizione:

Messaggio:

Immagine n. 6 (Foto ricordo, cartolina della serie Africa Orientale. Disegno di Enrico De Seta – 1935-36)



Descrizione:

Messaggio:

Immagine n. 7 (Esercito abissino, cartolina della serie Africa Orientale. Disegno di Enrico De Seta – 1935-36)



Descrizione:

Messaggio:

Immagine n. 8 (Civiltà, cartolina della serie Africa Orientale. Disegno di Enrico De Seta – 1935-36)



Descrizione:

Messaggio:

Scheda di analisi di un documento

Elementi identificativi del documento

Titolo o oggetto:

Produttore:

Destinatario:

Luogo e data:

[tipologia: circolare, manifesto, direttiva, lettera, ...]

Contenuti del documento

Elementi significativi per la ricerca

Sottolinea (con un colore) le parti utilizzate per rispondere alle domande:

Sottolinea (con un altro colore) le parti che potranno essere eventualmente utilizzate in un secondo momento

Annotazioni

Caratteristiche della fonte

Quali intenzionalità e finalità esplicite o implicite si possono ravvisare?

Ha un nesso con altri documenti sullo stesso argomento o su argomenti correlati?

Lingua

Note su:

Lessico

Stile

Forma e tono della comunicazione

da *Ricerca per imparare [...]*, rielaborazione di precedenti schede del gruppo di lavoro torinese e di altri gruppi attivi sugli archivi scolastici

RITORNO AL PRESENTE

Leggete e commentate l'articolo di Alen Custovic "Colonialismo italiano, tra rimozione e mito" su Reset DOC del 30 luglio 2010 (<http://www.resetdoc.org/story/00000021286>)

LA VERIFICA FINALE

A) Quesiti a risposta multipla.

Scegli la risposta esatta.

1) La prima regione italiana ad essere colonizzata dall'Italia fu:

a) l'Eritrea

b) la Somalia

c) l'Etiopia

d) la Libia

2) La deportazione della popolazione locale fu messa in atto in:

- a) Eritrea
- b) Somalia
- c) Etiopia
- d) Libia

3) Mussolini ordinò l'utilizzo di armi chimiche in:

- a) Eritrea
- b) Somalia
- c) Etiopia
- d) Libia

4) La colonia che fece registrare la maggior presenza di italiani fu:

- a) l'Eritrea
- b) la Somalia
- c) l'Etiopia
- d) la Libia

5) Negus significa:

- a) sacerdote
- b) generale
- c) re
- d) imperatore

6) Omar al-Mukhtar fu:

- a) un negus
- b) un generale somalo
- c) un capo della resistenza libica
- d) un ambasciatore etiope

7) L'invasione dell'Etiopia nel 1935 costrinse all'esilio il negus:

- a) Selassié
- b) Kassa
- c) Menelik
- d) Menghistu

8) Il primo obiettivo della politica coloniale fascista fu:

- a) la conquista dell'Etiopia
- b) la riconquista della Cirenaica
- c) la sottomissione completa dell'Eritrea
- d) l'annessione della Somalia

9) L'acronimo AOI indica:

- a) l'Associazione Orientale Italiana
- b) l'Africa Occidentale Italiana
- c) l'Africa Orientale Italiana
- d) l'Amministrazione Opere Italiane

10) L'Impero fu proclamato nel:

- a) 1932
- b) 1935
- c) 1936
- d) 1938

B) Elaborazione di un articolo di giornale.

Utilizza le immagini presentate nell'unità didattica per scrivere un articolo (la lunghezza non deve superare le due facciate di un foglio protocollo) che abbia per argomento l'immagine del "nero" e del "bianco" nell'epoca fascista.

BIBLIOGRAFIA

- Alessandro Aruffo, *Storia del colonialismo italiano*, Datanews, 2003
- Alberto Cavaglion, *Due modeste proposte*, in Alberto Burgio (a cura di), *Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d'Italia 1870-1945*, Il Mulino, 1999
- Centro per l'Archivio Nazionale e gli Studi Storici (Tripoli-Libia), *Catalogo Mostra fotodocumentaria L'occupazione italiana della Libia violenza e colonialismo (1911-1943)*, Firenze 2009
- Angelo Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale. La caduta dell'impero*, Laterza, 1982
- Angelo Del Boca (a cura di), *Le guerre coloniali del fascismo*, Laterza 1991
- Angelo Del Boca, *Le leggi razziali nell'impero di Mussolini*, in *Il regime fascista (a cura di A. Del Boca, M. Legnani, M.G. Rossi)*, Edizioni Laterza, 1995
- Angelo Del Boca, *I gas di Mussolini*, Editori Riuniti, 1996
- Angelo Del Boca, *Italiani, brava gente?*, Neri Pozza, 2005
- Angelo Del Boca, *A un passo dalla forca*, Baldini Castoldi Dalai, 2008
- Gianluca Gabrielli, *Africani in Italia negli anni del razzismo di Stato*, in Alberto Burgio (a cura di), *Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d'Italia 1870-1945*, Il Mulino, 1999
- Luigi Goglia, Fabio Grassi, *Il colonialismo italiano da Adua all'Impero*, Laterza, 1993
- Nicola Labanca, *Il razzismo coloniale italiano*, in Alberto Burgio (a cura di), *Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d'Italia 1870-1945*, Il Mulino, 1999
- Nicola Labanca, *Storia dell'Italia coloniale*, Fenice 2000, 1994
- Nicola Labanca, *Perché ritorna la "brava gente". Revisioni recenti sulla storia dell'espansione coloniale italiana*, in *La storia negata. Il revisionismo e il suo uso politico (a cura di Angelo Del Boca)*, Neri Pozza, 2009
- Gustavo Ottolenghi, *Gli italiani e il colonialismo*, Sugarco Editore, 1997
- Giorgio Rochat, *Il colonialismo italiano*, Loescher editore, 1976
- Enzo Traverso, *La violenza nazista: una genealogia*, Il Mulino, 2002

SITOGRAFIA

<http://cronologia.leonardo.it/document/doc1700.htm>

<http://www.istoreto.it/amis/ric.asp?id=7>